

**Messa in occasione del 150° anniversario della fondazione delle Suore  
Missionarie Comboniane e delle Suore Figlie di Maria Ausiliatrice**

**OMELIA DEL CARDINALE VICARIO ANGELO DE DONATIS**

Basilica di San Giovanni in Laterano, 3 giugno 2022

Carissime Suore Missionarie Comboniane,

Carissime Suore di Maria Ausiliatrice,

Carissimi fratelli e sorelle,

le parole del Salmo responsoriale che abbiamo recitato esprimono i profondi sentimenti di ringraziamento che pervadono il nostro animo in questa celebrazione Eucaristica, massimo rendimento di grazie che eleviamo unanimi a Dio Padre, nello Spirito Santo, per mezzo del Signore Gesù Cristo.

150 anni fa nascevano le vostre congregazioni religiose, quella delle Suore Comboniane, chiamate allora le Pie Madri della Nigrizia, che fece i suoi primi passi il 1° gennaio del 1872, e che Daniele Comboni volle perché lo affiancassero nella missione dell’Africa Centrale. e quella delle Suore di Maria Ausiliatrice, nate dal carisma di Don Bosco e Santa Maria Domenica Mazzarello.

Nel vostro pellegrinaggio di ringraziamento fate oggi tappa a Roma, e lo fate insieme, voi Suore Comboniane e voi Suore di Maria Ausiliatrice, in un contesto particolare che guarda al tratto del cammino percorso e a quello che il Signore vi prepara in futuro.

Il fatto che condividete questa celebrazione di ringraziamento non può non far venire in mente il legame di profonda stima e amicizia che legava Don Giovanni Bosco e Don Daniele Comboni. I loro carismi a voi trasmessi sono come due lingue di fuoco dello Spirito Santo che è penetrato nel loro cuore, accendendo l’ansia pastorale e missionaria che aveva persino alimentato la speranza che potessero collaborare nella stessa missione. La reciproca stima e ammirazione tra San Giovanni Bosco e San Daniele Comboni si manifestò in varie occasioni: Don Daniele volle sottoporre a Don Bosco il Piano per la Rigenerazione dell’Africa che aveva concepito nel settembre del 1864 qui a Roma. Quando Comboni passò da Torino Don Bosco lo invitò a parlare ai giovani, ai quali lo aveva presentato come uno tra i più coraggiosi apostoli di quel tempo, anzi come un martire della fede. Da parte sua Daniele Comboni chiamava Don Bosco: “il santo di Torino” che “fa miracoli”, ed ha spesso “cognizione degli altrui più reconditi pensieri”.

Ora dal cielo, i due santi non possono che gioire vedendo le loro figlie spirituali condividere la gioia per il cammino fin qui percorso e desiderose di procedere con lo stesso ardore e uniti dalla stessa stima e amicizia.

Permettetemi di darvi alcuni spunti di riflessione alla luce della parola del Signore che abbiamo ascoltato.

Negli Atti degli Apostoli, vediamo Paolo percorrere il suo cammino di evangelizzazione, pieno di ostacoli e minacce, ma agli occhi della fede guidato da Dio, che vuole che egli giunga a Roma, in questa città, per annunciare il Vangelo. “Coraggio – il Signore gli aveva detto a Paolo nella notte –, come hai testimoniato per me a Gerusalemme, così è necessario che tu mi renda testimonianza anche a Roma” (23,11). L’appellarsi a Cesare per essere giudicato fa sì che Paolo giunga a Roma in catene, perché la Parola sia libera di diffondersi nel centro del mondo di allora.

Il vostro pellegrinaggio di ringraziamento oggi fa tappa a Roma. Come tante congregazioni religiose maschili e femminili, anche voi avete qui a Roma le vostre case generalizie e altre comunità, dove si formano le vostre giovani o da dove svolgete il vostro servizio pastorale, dando il vostro contributo alla vita della Chiesa locale di Roma. Colgo l’occasione per ringraziarvi per la vostra presenza e per il loro prezioso e qualificato contributo che avete dato e state tuttora dando, nelle parrocchie, negli istituti di formazione, e negli uffici diocesani, tra i quali quello catechetico e quello missionario. Il mio auspicio è che continuate nel vostro impegno, arricchendo la Chiesa locale di Roma delle vostre energie e carismi e anche lasciandovi arricchire dalla vita di questa Chiesa locale, che ha come Vescovo il Papa, che presiede la carità della Chiesa universale.

Nel Vangelo abbiamo ascoltato l’intenso dialogo sulle rive del mare di Tiberiade tra il Signore Risorto e l’apostolo Pietro. Per tre volte Gesù chiede a Pietro: mi ami tu? Mi ami tu più di costoro? Questa domanda viene oggi rivolta alle vostre congregazioni e a ciascuna di voi, essa indica il criterio fondamentale con il quale leggere la storia dei 150 anni trascorsi: Sono stati anni di fedeltà al Signore? Sono stati anni in cui l’amore è cresciuto o si è raffreddato?

Mi ami tu? Questa domanda rivela che il cuore del Signore Risorto continua a battere anche con i palpiti di un cuore umano: un cuore che ama, che ama per primo, che ama fino a dare la vita, e anche un cuore che desidera essere riamato. Sappiamo come la triplice ripetizione della stessa domanda scende nel cuore di Pietro come balsamo che lenisce la ferita del triplice rinnegamento. Sappiamo pure che Gesù accetta di abbassarsi dall’“agapao” divino al livello del “fileo”, dell’amore di amicizia che Pietro manifesta. Questo da una parte ci fa comprendere che il Signore conosce la nostra debolezza, le nostre fragilità e anche i nostri peccati. D’altro canto Gesù ci prende dal livello in cui siamo per attirarci a sé. In verità, il nostro amore verso il Signore, e in suo nome verso le persone che ci sono affidate, non è anzitutto frutto dei nostri sforzi, ma dono del suo cuore. Egli vuole donare ai nostri cuori i sentimenti del suo Cuore per amare con l’amore con cui lui ci ha amati e ci ama. Vi auguro che possiate continuare il vostro cammino, dopo questa pausa celebrativa, ripartendo dal Cuore di Cristo. Questo Cuore era al centro degli aneliti spirituali e apostolici di San Daniele Comboni e di San Giovanni Bosco.

Un ultimo suggerimento ci viene dalle parole conclusive del brano evangelico di oggi e dalla celebrazione della Memoria dei Santi Martiri dell'Uganda. Come non avere davanti agli occhi le moltitudini di pellegrini che oggi si sono riversate sulle spianate del colle di Namugongo nei pressi di Kampala, dove dopo due anni di pandemia sono riprese le solenni celebrazioni in onore dei Martiri dell'Uganda. A questo santuario sono accorsi migliaia di pellegrini, alcuni di loro percorrendo centinaia di chilometri a piedi, non solo da ogni parte dell'Uganda, ma anche da altre nazioni dell'Africa e perfino di altri continenti. A Namugongo sono stati martirizzati giovani cristiani, sia cattolici che anglicani, che hanno testimoniato la fede e l'integrità dei loro costumi fino all'effusione del sangue. Alcuni di loro sono stati arsi vivi, proprio come qui a Roma tanti martiri hanno dato la vita per Cristo nei primi secoli dell'era cristiana. Alla morte di Piero allude l'ultima parte del colloquio di Gesù con Pietro sulle rive del lago di Tiberiade: «...Quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi». Il martirio del discepolo è un dono che scaturisce dal martirio del Maestro. È stato il Signore a donare la forza del martirio all'umanamente fragile cuore di Pietro, come pure ai neo convertiti Carlo Lwanga e Compagni, e a tanti missionari e missionarie. Anche la vostra sequela del Signore Risorto come persone consacrate, come anche la nostra di sacerdoti e laici, non può non avere la misura del martirio, come espressione massima dell'amore verso Gesù Cristo, e – in suo nome – verso i fratelli.

E voi che celebrate i 150 della vostra presenza nella Chiesa e nel mondo, e tutti noi che ci uniamo al vostro rendimento di grazie, ci accompagni la protezione e l'intercessione della Beata Vergine Maria Ausiliatrice e Regina della Nigrizia.

Amen.